

**IL TEST ELETTORALE.**

Affluenza del 61,8% per eleggere un nuovo senatore  
Affermazione di Domenico Gallo, perde la destra

# A Pistoia vince il candidato dei progressisti

Il progressista Domenico Gallo al 60,77%, Vito Panati, candidato del «Polo delle libertà» fermo al 39,23%. È questo il responso definitivo uscito dalle urne che ieri sono rimaste aperte nel collegio di Pistoia per assegnare un seggio del Senato. Il voto è stato disertato da quasi il 40% degli aventi diritto. Ha pesato, in misura consistente, l'assenza di un candidato del centro. Grazie a questo risultato le opposizioni hanno la maggioranza al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**LUCA MARTINELLI**

■ PISTOIA. La destra non ce l'ha fatta a fare breccia in Toscana. Alla fine dello scrutinio, con uno scarto che è andato oltre le previsioni. Pistoia ha riconfermato la propria fiducia ai progressisti eleggendo al Senato il magistrato Domenico Gallo, 42 anni. Gallo ha ottenuto il 60,77% dei voti. Il suo avversario, l'imprenditore Vito Panati, sceso in campo sotto il simbolo governativo del «Polo della libertà», si è fermato al 39,23% dei consensi. Panati, con uno scarto del 51% è riuscito ad aver ragione solo nella sua città natale, Montecatini Terme.

**Il contributo dei pensionati alla sconfitta della destra**

«L'incognita del centro non è l'unica ad aver pesato sul voto di Pistoia. Al successo del candidato progressista un notevole contributo lo hanno dato sicuramente anche i pensionati, che rappresentano un terzo dell'intera popolazione del collegio elettorale. Un bel pacchetto di voti, se si considera che gli aventi diritto al voto erano 211 mila. Gli oltre 70 mila pensionati, insomma, nel segreto dell'urna si sono certamente soffermati, prima di esprimere la loro preferenza, a valutare il peso delle polemiche con cui il governo ha annunciato di voler tagliare le pensioni. Del resto, i due candidati in corsa, Panati per la destra e Gallo per i progressisti, sul tema delle pensioni hanno giocato molte delle loro carte elettorali. Panati, fedele alle linee del governo, ha ribadito la necessità di privatizzare il settore della previdenza, aggiungendo però che i diritti acquisiti non si sarebbero toccati. Gallo ha invece respinto ogni ipotesi di taglio. In uno dei suoi ultimi appuntamenti elettorali il candidato dei progressisti ha definito le ipotesi avanzate dal governo «inaccettabili» e ha annunciato che, se eletto al Senato, sarebbe stato in prima linea nella battaglia per contrastare il disegno del governo. «Fino a giungere allo sciopero della fame», ha riconfermato anche alla vigilia del voto.

le di Gallo che ha ricevuto una telefonata di ringraziamento da D'Alema. «Quella che si profila - ha detto Gallo - è una grande vittoria non solo per la sinistra, ma anche dei cattolici democratici e delle Acli che mi hanno sostenuto e la fine dell'idillio tra la Fininvest e l'opinione pubblica».

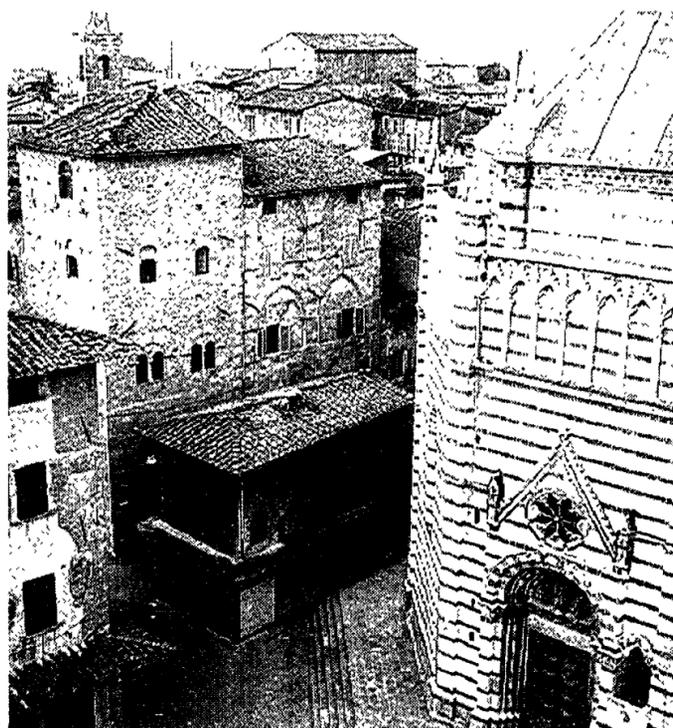
Panati, titolare della Panapesca, azienda leader nel settore del pesce congelato, e presidente del Montecatini basket, squadra che milita nel campionato di serie A/1, è riuscito a batterli ad armi pari solo nella sua città natale: Montecatini. Nella centro termale il candidato della destra l'ha spuntata sul suo avversario con lo scarto minimo: il 51% contro il 49%. Non lo hanno premiato neppure i quattro comuni tradizionalmente bianchi della lucchesia, Montecatino, Altopascio, Porcari e Capannori, dove i dati definitivi danno a Gallo il 53,8% dei consensi contro il 46,91% ottenuto da Panati.

Pistoia ha dunque premiato il candidato dei progressisti che si era presentato agli elettori con l'intento di «contrastare l'arroganza» della destra e puntando il suo programma sui temi della solidarietà, della giustizia sociale, dell'occupazione.

Molto si dovrà riflettere sul forte dato dell'astensionismo. La bassa affluenza alle urne, almeno secondo l'interpretazione più ricorrente, starebbe a significare che gli elettori di centro non avrebbero deciso. Ma per capire fino in fondo il significato di questa astensione e la sua incidenza sul voto bisognerà comunque attendere le analisi più dettagliate dei prossimi giorni.

Soddisfazione, ovviamente, in casa progressista. Il segretario regionale del Pds, Guido Sacconi, ha commentato: «Per Berlusconi in Toscana non tira proprio buona aria. Al segretario regionale del Ppi, che aveva lasciato libertà di coscienza ai propri iscritti dicendo che sarebbero stati gli elettori ad indicare la strada delle alleanze da seguire, mi sento di dire che adesso la strada mi sembra ben delineata». Il risultato maturato a Pistoia conferma infatti il ruolo decisivo dei progressisti in Toscana, che mantengono tutti i 43 collegi parlamentari in cui è divisa la regione.

La Toscana, dunque, si conferma come un territorio in controtendenza rispetto alle dinamiche politiche nazionali. Un elemento che lo schieramento progressista sottolinea con forza, affermando che dalla Toscana dovrà arrivare una spinta per qualificare, in modo sempre più preciso, l'opposizione al governo Berlusconi.



Pistoia. Sopra, il progressista Domenico Gallo e Vito Panati, del polo delle libertà



**SENATO (definitivi)**

GALLO **61%** PANATI **39%**

**SENATO (marzo '94)**

PROGRESSISTI 42,0%  
LEGA - FORZA ITALIA 20,6%  
PPI - PATTO SEGNI 16,4%  
A.N. 14,7%

**EUROPEE '94**

PDS 32,9%  
PRC 10,7%  
VERDI 3,3%  
PSI-AD 1,8%  
RETE 0,5%  
FORZA ITALIA 22,7%  
LEGA NORD 2,2%  
A.N. 9,2%  
PANNELLA 2,6%  
PPI 8,8%  
PATTO SEGNI 3,3%  
PRI 0,7%  
PSDI 0,4%

Marcelli: «Così mi hanno impedito di partecipare a un dibattito»

## «Fede può parlare e noi della Rai zitti»

A un altro giornalista della Rai, Stefano Marcelli della redazione di Firenze (portavoce del Gruppo di Fiesole), è stato vietato dalla direzione del personale di viale Mazzini di partecipare a una Festa dell'Unità. Non c'è stato un «no», come nel caso di Leone, Laruffa e Poggianti, ma l'autorizzazione non è arrivata. Eppure il direttore della Tgr, Scaramucci, aveva dato il suo assenso e il giornalista aveva preso un giorno di riposo.

No. Io ho fatto la richiesta il 9 settembre per il 12. La prassi è che deve arrivare un fonogramma, che a volte ci mette anche una settimana, ma l'autorizzazione verbale invece è rapida. Infatti il mio direttore, Barbara Scaramucci, ha dato subito il suo assenso, anche se in attesa dell'ultima parola del «Ros»...

«Ros», sembra la sigla dei reparti operativi dei carabinieri...

Invece è l'ufficio del personale Rai, «risorse umane, organizzazione e servizi operativi». Ma se va avanti così a noi verranno date le stesse limitazioni che hanno, che so, i poliziotti: solo che loro sono pubblici ufficiali.

Come hai vissuto questa censura?

Come dipendente non posso che attenermi alle regole dell'azienda. Ma come cittadino abituato a far valere i propri diritti costituzionali, sono in grande ambascia. Io infatti ho anche un altro problema: sono portavoce del Gruppo di Fiesole, che è un'associazione di giornalisti, non è né un partito né un sindacato, mi sarà vietato anche questo?

Di cosa dovete discutere a Piombino?

Dei nuovi scenari e dei vecchi poteri nell'informazione della Seconda Repubblica. Doveva esserci anche Emilio Fede. Alla Rai, dove non si vede un intervento serio sul

doppio lavoro dei dipendenti, viene impedito di esercitare il diritto di dire le proprie opinioni: così va a finire che Emilio Fede parlerà di informazione e noi no. Nel bene e nel male, forse ne sappiamo qualcosa anche noi.

Molte regole deontologiche alla Rai sono state volute dal sindacato: quella circolare con cui ora si impedisce ai giornalisti della tv pubblica di partecipare alle Feste dell'Unità non doveva in origine contenere anche elementi «moralizzatori»?

Io non andrei mai a rivelare, che so, dei «segreti aziendali». E neppure vado, magari durante le ferie, a partecipare a una trasmissione di una tv locale, o privata: c'è il contratto di lavoro a stabilire la mia esclusiva con la Rai. Con il sindacato abbiamo fatto una lotta contro le «incompatibilità» perché nessuno sfruttasse l'immagine pubblica ottenuta con la Rai per fare spot elettorali o attività commerciali. Io, che so, non vado a manifestazioni elettorali: sono norme che rispetto e che trovo giuste. Ma qui si tratta di ben altro: un sabato sera di un giorno libero anziché al mare volevo andare a discutere a Piombino... Ritengo che dire la mia opinione su come si fa informazione in Italia rientri nei miei diritti.

Ma era davvero un giorno libero? Certo, era il mio giorno di riposo.

**SILVIA GARAMBOIS**

■ ROMA. Sabato sera alla Festa dell'Unità di Piombino, al dibattito sull'informazione nella Seconda Repubblica, non è arrivato il moderatore. Giornalista Rai, non aveva avuto l'autorizzazione da viale Mazzini. Dopo Antonio Leone (Tg3), Dario Laruffa (Tg2) e Franco Poggianti (sede Toscana), anche Stefano Marcelli è stato censurato dalla direzione generale. E per Marcelli c'è un problema in più: il giornalista, alla sede toscana della Rai dalla metà degli anni Ottanta («dopo gli anni a «Paese Sera»), redattore ordinario con la nomina a inviato bloccata dal nuovo consiglio d'amministrazione, è infatti anche portavoce per la Toscana del Gruppo di Fiesole, associazione di giornalisti attenta alle questioni deontologiche dell'informazione e della categoria.

Marcelli, quando hai saputo che non potevi partecipare alla Festa dell'Unità?

Sabato pomeriggio: il giorno prima avevo tempestato di telefonate la direzione della Rai per avere una risposta, anche per non lasciare in difficoltà gli organizzatori della Festa. Dagli uffici amministrativi di Roma mi avevano già detto che non ci dovevo sperare, al 90% sarebbe stato un no, ma non riuscivo a parlare con nessun responsabile e la risposta ufficiale non arrivava. Sabato gli uffici erano chiusi e tra i fax arrivati alla mia redazione non c'era l'autorizzazione. Ora, anche se arriva oggi, a me non serve più: senza quel fax di via libera fra le mani sabato sera non potevo andare a Piombino.

Ma ci sono stati «errori» burocratici da parte tua, una richiesta fatta tardi, problemi con la redazione?

## «Berlinguer? Decida se dimettersi o no»

Il ministro Berlinguer non va alla Festa de l'Unità e resta a Roma per seguire gli sviluppi della polemica scoppiata fra lui e il governo. Il missino Tremaglia lo attacca e gli manda un'intimazione: «Deve decidere se dare le dimissioni oppure no». Il sottosegretario agli Esteri Caputo difende la Farnesina: «Non sono possibili coabitazioni in certi settori». Paola Gaiotti De Biase: «Fare funzionare il ministero ed evitare che diventi un ostacolo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ MODENA. Il ministro Sergio Berlinguer ha dato forfait. Atteso alla festa per un dibattito sull'emigrazione all'estero non è arrivato. Non è un atto di ostilità o scortesia verso l'Unità, ma più semplicemente il ministro è rimasto a Roma per seguire gli sviluppi della polemica, da lui stesso innescata, sul futuro del suo ministero. Ha preso carta e penna ed ha scritto a Berlusconi per dirgli che il suo ministero, costituito da quattro mesi, è rimasto una scatola vuota che non funzio-

na. Se non interessa più, allora si abbia il coraggio di buttarlo, è il succo della sua polemica. Ora la patata bollente è sul tavolo di Berlusconi che non ha ancora risposto.

Ma la questione c'è e ieri si è fatto sentire, attraverso una dichiarazione alle agenzie, il missino Mirko Tremaglia, presidente della commissione esteri della Camera, il quale si è lanciato a testa bassa contro Berlinguer dandogli un'aut-aut: «Deve decidere se dare le di-

missioni oppure no». La sua tesi è questa. Il ministero non è entrato in funzione? Colpa della «mancata attribuzione delle deleghe da parte del presidente del consiglio, ma ciò è avvenuto perché il ministro Berlinguer non le ha volute». Secondo Tremaglia, Berlinguer sbaglia due volte. «Voleva un vero e proprio ministero e non ha compreso che le funzioni della sua delega sono ampie, anche senza portafogli». Il parlamentare missino conclude con un'intimazione: «Non c'è più tempo da perdere, Berlinguer decida subito se dare o no le dimissioni ed il presidente del consiglio assegni subito le deleghe al ministero per gli italiani nel mondo». Il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo si schiera dalla parte di Martino, titolare della Farnesina al quale Berlinguer attribuisce resistenze sul decollo del suo ministero. «Uno smembramento del ministero degli Esteri - dichiara Caputo - non è negli interessi di nessuno. Non ci sono o soluzioni che passino attraverso scorpori, né coabitazioni in certi settori». Accet-

na anche una timida critica alla maggioranza: «Mi spiace che queste cose non siano state chiarite all'atto della costituzione del governo». Cosa dovrebbe fare il ministero degli italiani nel mondo? «Preparare una nuova legge che consenta agli italiani all'estero di partecipare alle elezioni politiche in condizioni tali da non creare polemiche, né tensioni interne».

Per Paola Gaiotti De Biase, capogruppo progressista nella commissione esteri, è un altro scivolone del governo Berlusconi. «Noi non abbiamo mai condiviso l'idea che per affrontare un problema si costituissero un ministero o una commissione. Può essere troppo o troppo poco. Adesso questo ministero c'è e l'opposizione chiede che sia messo in condizione di funzionare e non diventi invece un ostacolo alle politiche per gli italiani all'estero». La parola adesso deve passare al presidente del Consiglio. Lo ha sostenuto Tiziana Arista, della direzione nazionale del Pds. Il nodo lo deve sciogliere Berlusconi. Dica quali sono le deleghe affidate al

nuovo ministero e produca un atto del governo in questo senso. Poi Berlinguer trarrà le sue conclusioni. A questo punto ritengo però che le sue dimissioni non siano utili». L'esponente del Pds dice di aver sempre pensato che «dovesse essere il ministero degli Esteri», riformato, ad affrontare la problematica degli italiani all'estero poichè è una questione che «coinvolge le relazioni bilaterali fra Stati». Ma dal momento che il ministero è stato insediato si veda di farne uso. «Con il necessario pragmatismo, forse si riuscirà a fare qualcosa di utile perché c'è grande attesa fra i nostri connazionali all'estero». L'on. Gaiotti ha però messo in guardia da quelle posizioni, presenti soprattutto a destra, che tendono ad affrontare il problema degli italiani all'estero in chiave nazionalistica, retorica e propagandistica. Il voto degli italiani all'estero (sono 3 milioni e mezzo gli aventi diritto) è un appuntamento a cui si deve arrivare presto evitando però «scorciatoie demagogiche o semplicistiche».

**La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.**  
Campionato di calcio 1982/83:  
lunedì 19 settembre l'album Panini.

**calciatori 1982-83**

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.